STEFANIA FERRARO

Lo spazio pandemico degli studenti: tra consapevolezza e responsabilità

Vivo complessivamente in 50 mq in un quartiere popolare, costretto nella mia stanza con mio fratello 24h su 24h. […] *Situazione surreale, si prova a fare quello che si può, cercando di non perdere la calma, ma dei giorni ho pensato veramente di non potercela fare.*
Testimonianza di uno studente, da SaNaMi. Opinioni e comportamenti degli studenti al tempo del coronavirus [1]

Partendo da una riflessione teorica sul governo dello spazio (tanto pubblico quanto privato) durante la pandemia, l'articolo restituisce i primi risultati di una ricerca comparativa che ha indagato le opinioni degli studenti universitari italiani (frequentanti Corsi di Laurea Triennale e Magistrale, con età compresa tra i 19 e i 26 anni) in merito "all'emergenza coronavirus". Il campione è stato elaborato riferendosi a due Università del Nord e due Università del Sud. Valutando alcune difficoltà strutturali che condizionano i giovani

[1] *SaNaMi. Opinioni e comportamenti degli studenti al tempo del Coronavirus* è una ricerca che si è sviluppata all'interno di un *réseau* informale inter-ateneo costituitosi nell'aprile 2020 fra le università Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Università di Salerno, il Politecnico e l'Università Bicocca di Milano. Oggetto dell'indagine è la misurazione di opinioni e comportamenti degli studenti durante l'emergenza Covid-19; responsabile scientifico prof. Antonello Petrillo. In particolare, la ricerca ha comparato le condizioni degli studenti della Campania e della Lombardia, lavorando su un campione di circa mille soggetti. Per maggiori dettagli sulla ricerca, anche di carattere metodologico, si rinvia a *Libro Bianco della ricerca. Idee, proposte, progetti per il mondo post Covid-19*; al link: *www.unisob.na.it/ateneo/librobiancodellaricerca.pdf*. Le testimonianze degli studenti riportate in questo saggio si riferiscono alle risposte date alla domanda aperta numero 87 del questionario denominato *Ricerca SaNaMi sul Coronavirus*; il testo della domanda è il seguente: «Potrebbe infine dirci, in generale, come descriverebbe in poche righe la situazione che sta vivendo durante questi giorni, facendo un paragone con la sua routine prima del Coronavirus?». Sarà precisata la provenienza del soggetto che ha rilasciato la sua testimonianza solo nei casi ove fosse necessaria la descrizione di differenze di posizione tra gli studenti campani e quelli lombardi; in tutti gli altri casi tale dato sarà omesso poiché ritenuto "non significativo" al fine delle analisi esposte. Prime restituzioni dei risultati a cura di Antonello Petrillo: *Il vaso di Pandora della pandemia: il disagio dei giovani*, Il Sabato delle Idee, 5 giugno 2021; al link: *www.facebook.com/watch/live/?extid=SEO----&v=1210238019408753&ref=watch_permalink*; *Sindemia e immaginario sociale. Ripartire dall'immaginazione sociologica*, Radio Onda d'Urto, al link: disagio.radiondadurto.org/2021/05/12/sindemia-e-immaginario-sociale-ripartire-dallimmaginazione-sociologica.

italiani in termini di occupabilità e di prospettive future, obiettivo di questo articolo è decostruire gli stereotipi che hanno caratterizzato la narrazione dei comportamenti giovanili in Italia durante la pandemia, attraverso l'analisi di parte dei dati elaborati grazie alla suddetta ricerca, dal titolo *SaNaMi. Opinioni e comportamenti degli studenti al tempo del Coronavirus*, e restituendo alcune riflessioni sul principio di responsabilità.

Parole chiave: pandemia, studenti, università, spazio, responsabilità

Starting from a theoretical analysis of the space government (both public and private) during the pandemic, this paper examines the first results of a comparative research on the opinions of Italian University students (aged between 19 and 26 years) relating to the "coronavirus emergency". The sample was developed referring to two Northern Universities and two Southern Universities. Analyzing the structural difficulties that affect young Italians in term of employability and future prospects, the aim of this paper is to deconstruct the stereotypes about the narration of youth behavior in Italy during the pandemic, through the analysis of some data processed during the aforementioned research, entitled SaNaMi. Opinions and behaviors of students at the time of the Coronavirus, *and mainly, the author reflects on the principle of responsibility.*

Keywords: pandemic, students, university, space, responsibility

1. *Il governo dello spazio al tempo della pandemia*

Prima di procedere a un'analisi del governo dello spazio al tempo della pandemia, urge – almeno a parere di chi scrive – ribadire[2] un'imprescindibile e sostanziale differenza tra distanziamento sociale e distanziamento fisico. Per sottolineare tale distinzione

[2] Utilizziamo il termine "ribadire" per favorire un rinvio a quanto già scritto in altre sedi; in particolare cfr. S. Ferraro, *Covid-19 e Dad. Appunti per un'analisi sociologica del fare lezione in emergenza*, in «Annali. Rivista di Ateneo», Università Suor Orsola Benincasa, Napoli 2020, pp. 427-443; S. Ferraro, *Al tempo del Covid-19: emergenza e solitudine dei numeri ultimi*, in «Cosa resta del manicomio? Riflessioni sul fascino indiscreto dell'in-

ci sembra opportuno restituire al lettore quanto già puntualizzato da Bilotta[3]:

> […] non di distanziamento sociale il cittadino ha bisogno per salvaguardarsi dalla pandemia bensì di distanziamento fisico, che è precisamente e assolutamente l'opposto del distanziamento "sociale". Il distanziamento sociale evoca lo scollamento di quei legami di solidarietà che in tempi di forte crisi, come quella determinata dalla attuale pandemia, devono essere rinforzati e non distanziati, il distanziamento fisico, al contrario, evoca proprio un rafforzamento del legame sociale e primariamente di quello della solidarietà che unitamente ai presidi sanitari è la cura migliore per venir fuori al meglio dalla attuale situazione di crisi[4].

Sottoscrivendo quanto riportato, il rinvio al governo dello spazio al tempo della pandemia è qui pienamente inteso e interpretato secondo la foucaultiana visione dei rapporti sociali: essi sono rapporti di potere in uno specifico spazio[5] e, pertanto, l'accezione "governo" si riferisce alle tecniche e alle procedure destinate a "dirigere le condotte" degli uomini, nella molteplicità dei contesti, delle situazioni e dei rapporti che si possono definire[6], a partire dal governo di se stessi[7]. Del resto, sempre con Foucault[8], sappiamo che la gestione sincrona di territori e popolazioni è l'elemento che muove i dispositivi di governo delle società globalizzate.

ternamento. Numero monografico di Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», a cura di E. Cennini, A. Esposito, n. 1 (2020), pp. 55-79.

[3] B.M. Bilotta, *Editoriale*, in «Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani», a cura di B.M. Bilotta, n. 3, supplemento 1 (2021), pp. 7-12.

[4] *Ivi*, p. 9.

[5] M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.

[6] M. Foucault, *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-80)*, Feltrinelli, Milano 2014.

[7] M. Foucault, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano 2009; M. Foucault, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano 2011.

[8] M. Foucault, *Sicurezza Territorio e Popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005.

Di rimando, la concezione di spazio che qui si prova ad analizzare rinvia a un rapporto di reciprocità: lo spazio genera effetti in quanto condizione di possibilità delle relazioni sociali tanto quanto le relazioni sociali trasformano le configurazioni spaziali e conferiscono loro un significato, come ci hanno spiegato Simmel prima[9] e Bourdieu successivamente[10]; quest'ultimo ha accuratamente analizzato l'interazione tra norme sociali e configurazioni spaziali, in un incessante processo di reciprocità tra artefatti e agire sociale, sottolineando soprattutto il ruolo del *limen*: l'atto culturale per eccellenza consiste nel tracciare la linea che produce uno spazio separato e delimitato[11].

Conviene, proprio in tempo di pandemia, rievocare anche che «niente è più contraddittorio [...] dell'espressione confini naturali [...]. La loro naturalità non è che un predicato della loro politicità, un'ulteriore apparenza di fondazione, stabilità, durata»[12].

Inevitabilmente la gestione della pandemia, soprattutto relativamente alle necessarie strategie di contenimento del contagio, ha agito in termini di restringimento delle diverse dimensioni di produzione del campo del sociale[13], rafforzando – ineluttabilmente – la condizione di spazio quale significante di quel che si deve o non si deve fare: lo spazio comanda ai corpi, ne definisce gesti, traiettorie e percorsi, come ci spiega Lefebvre[14]. Tutto ciò non costituisce una novità perché, come ci ricorda Ag. Petrillo,

[9] Sull'argomento cfr. G. Simmel, *Filosofia del denaro*, Utet, Torino 1984 (1ª ed. 1900); G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 1995 (1ª ed. 1903); G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998 (1ª ed. 1908). Per un approfondimento sulle analisi di Simmel in merito allo spazio cfr. anche M. Serino, *Spazio e spazialità nell'opera di Simmel e Durkheim*, in «Quaderni di Sociologia», n. 75 (2017); al link: *journals.openedition.org/qds/1754; Doi: https://doi.org/10.4000/qds.1754.*

[10] Sull'argomento cfr. P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Cortina, Milano 2003 (1ª ed. 1972); P. Bourdieu, *Il senso pratico*, Armando, Roma 2005 (1ª ed. 1980).

[11] P. Bourdieu, *Il senso pratico*, cit.

[12] R. Escobar, *Metamorfosi della paura*, Il Mulino, Bologna 2007 (1ª ed. 1997).

[13] Con "campo del sociale" intendiamo lo spazio delle relazioni sociali; sull'argomento cfr. P. Bourdieu, *La logica dei campi*, in Id., *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

[14] H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1978 (1ª ed. 1974); per un approfondimento cfr. anche B. Hillier, J. Hanson, *The Social Logic of Space*, Cambridge

«tra biopolitica e necropolitica il problema del rapporto tra politica e pandemia si è posto [...] fin dalle origini della città moderna. Le pandemie sono state infatti sempre occasione e strumento di trasformazione sociale e urbana»[15].

Tuttavia, non si può restare indifferenti – soprattutto non possono farlo le scienze sociali[16] – al cospetto della consapevolezza che «mai come durante l'incalzare delle malattie epidemiche si evidenziano in maniera netta le divisioni sociali che attraversano la dimensione urbana, l'importanza di vivere in un luogo oppure in un altro»[17]. È impossibile anche non prendere atto di ciò che sempre Ag. Petrillo, rinviando a Rosa, definisce «"biforcazione storica" che ci proietta in un territorio sconosciuto»[18], riferendosi agli effetti che la pandemia ha prodotto e sta producendo.

Altrettanto necessario è considerare le condizioni storiche, economiche e sociali che fanno da sfondo all'attuale pandemia, in particolare quelle che tracciano il quadro della contemporanea geopolitica sanitaria e in particolare il fatto che

> la pandemia sta mettendo inesorabilmente in luce la fragilità dei modelli su cui è stata costruita l'economia mondiale negli ultimi quarant'anni: la globalizzazione, una finanziarizzazione sfrenata

University Press, Cambridge 1984; B. Hillier, *Space is the Machine. A Configurational Theory of Architecture*, Space Syntax, London 2007; L. Chiesi, *Il doppio spazio dell'architettura. Ricerca sociologica e progettazione*, Liguori, Napoli 2010.

[15] Ag. Petrillo, *Nei territori dell'incertezza: pandemia, città, periferie*, in «Il fatto sociale totale. Voci dalla pandemia tra capitale e vita. Numero monografico di «Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», nn. 10-11 (2021), pp. 41-58, p. 42.

[16] Per un'analisi del ruolo svolto dalle scienze sociali durante la pandemia cfr. Ant. Petrillo, *Editoriale: un fatto sociale totale? Il ruolo dei sociologi al tempo della pandemia*, in «Il fatto sociale totale. Voci dalla pandemia tra capitale e vita. Numero monografico di Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane», nn. 10-11 (2021), pp. 7-26, in particolare p. 8: «Malgrado l'evidente peso della componente sociale nella diffusione della pandemia, nelle sue cause e nei suoi effetti, le scienze sociali sono restate ampiamente ai margini nel grande gioco delle scienze cui il virus ha dato vita, marginali nei circuiti della comunicazione mainstream e soprattutto nei processi decisionali di governo della crisi».

[17] Ag. Petrillo, op. cit., pp. 42-43.

[18] *Ivi*, p. 42. Ag. Petrillo rinvia a H. Rosa, *Pfadabhängigkeit, Bifurkationspunkte und die Rolle der Soziologie. Ein soziologischer Deutungsversuch der Corona-Krise*, in «Berliner Journal für Soziologie», n. 30 (2020), pp. 191-213.

> dell'economia, le *partnership* pubblico-private, la disattenzione più totale alla sostenibilità dei processi produttivi e ai quasi irreversibili effetti dell'inquinamento atmosferico. Questo fragile e frammentato quadro, prodotto dalla deriva liberista degli ultimi decenni, spiega perché ci troviamo di fronte ad un debole coordinamento della geopolitica sanitaria in grado di accelerare la sconfitta del virus[19].

Nell'analisi dell'attuale condizione pandemica e delle sue conseguenze rispetto alle politiche di governo dello spazio pubblico ci sembra determinante considerare anche l'insieme delle problematicità che si possono far convergere in ciò che Lefebvre egregiamente sintetizzava in *Il diritto alla città*[20]; ci riferiamo in particolare a come e a quanto la conformazione dello spazio pubblico incida tanto sulle logiche di allocazione delle abitazioni quanto sui servizi[21] e di conseguenza a quanto definisca differenti e gerarchiche forme di accesso ai trasporti, alla sanità, alla socialità, all'educazione[22].

Del resto, come sottolinea Belingardi, è da molto tempo che – a partire dalle teorie di Lefebvre – diversi studiosi riflettono «sulla crisi dello spazio pubblico, sull'appropriazione da parte dei flussi finanziari degli spazi urbani (attraverso la finanziarizzazione dello spazio, il turismo, il *branding* cittadino, i grandi eventi, la *gentrification*)»[23].

Quando, dunque, si vuol riflettere sulle dinamiche di governo dello spazio (tanto pubblico quanto privato) conseguente alla pandemia, è necessario tener conto di tutti questi aspetti, soprattutto lì dove si vogliano prendere in esame le conseguenze che la forte riduzione della mobilità può produrre in ciascuna individualità.

[19] G. Di Gennaro, G. Pastore, *La crisi economica post-pandemia: alcuni indicatori di* risk assessment *strategico dell'operatività delle mafie*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 1, marzo 2021, pp. 39-67, p. 39.

[20] H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova 1970 (1ª ed. 1968).

[21] Sull'argomento cfr. D. Harvey, *Giustizia sociale e città*, Feltrinelli, Milano 1978; D. Harvey, *La crisi della modernità*, Net, Milano 2002.

[22] Sull'argomento cfr. B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari-Roma 2013; E. Soja, *Seeking spatial justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2010.

[23] C. *Belingardi*, *Diritto alla città e beni comuni*, in «Contesti. Città, Territori, Progetti», n.n. 1-2 (2017), pp. 66-81, p. 67.

Se da una parte è stato necessario limitare contatti e mobilità, dall'altra gli accesi e spesso contradditori toni del dibattito politico e istituzionale non hanno favorito certamente lo sviluppo sereno di una piena consapevolezza della necessità di certe restrizioni. «Niente sarà come prima»[24] è stato il mantra che ha accompagnato soprattutto le fasi di *lockdown*; di per sé una verità, tuttavia troppo spesso accompagnata da esplicitazioni, come quelle di seguito riportate, che certamente non possiamo definire finalizzate al rafforzamento del legame sociale:

> L'unica certezza è un'ammissione di incertezza: "Tutto quanto non sarà più come prima".
> […]
> Dovremo abituarci a scambiare tempo in cambio di sicurezza, anteporre il binomio diffidenza-distanza alle abitudini post-globalizzazione, convivere con mascherine e guanti[25].

Una simile declamazione di verità può essere problematica soprattutto se si tiene conto del fatto che, quasi automaticamente, «le solidarietà di classe si rompono durante le pandemie, lasciando il posto a individualismi e soluzioni personali»[26]; può essere ancora più problematico se consideriamo che la naturalizzazione e la depoliticizzazione delle questioni sociali costituiscono l'asse portante

[24] Si riporta questa solo questa fonte tra le altre per mere ragioni di spazio: A. Morelli, *Niente sarà come prima, dalla casa alla spesa così vivremo dopo l'emergenza coronavirus. Il profilo della vita al tempo del Covid-19*, in «Ansa», 5 aprile 2020; al link: *www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2020/04/04/niente-sara-come-prima-dalla-casa-alla-spesa-cosi-vivremo-dopo-lemergenza-coronavirus_aa12247e-551c-4e8a-b4c1-a5d52d91b659.html.*

[25] *Ibidem*.

[26] Ag. Petrillo, op. cit., p. 44. Nell'analizzare la fragilità della solidarietà in condizioni di crisi e in particolare nella situazione pandemica, Ag. Petrillo rinvia anche a quanto Bauman aveva già teorizzato in merito alla relazione inversamente proporzionale tra le crisi nel movimento operaio nascente e la solidarietà e, riferendosi anche a Sennet, aggiunge «tanto più ci sembra attuale questo monito oggi, in un momento storico in cui la precarizzazione del lavoro e il frequente cambiamento di ambito lavorativo attenua le istanze di solidarietà con gli altri lavoratori e privilegia l'interesse individuale, anche quando questo rischia di confliggere con quello collettivo». Cfr. Z. Bauman, *Memorie di classe. Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, Einaudi, Torino 1987; R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 1999.

del discorso neoliberale[27], supportato da visioni populiste[28] e da un susseguirsi di gestioni emergenziali e commissariali già prima della pandemia[29] e già caratterizzate da governi di "esperti"[30].

Dato il quadro di riferimento, è necessario sottolineare che «la crescita sistematica della disuguaglianza non è radicata solamente nel diffondersi del virus, ma nel modo in cui si è contrastato il virus»[31] e che tutto ciò impatta sulle vite e sui corpi, ridefinendone le traiettorie, *in discesa*; agendo sugli spazi: di vita, di mobilità, di scelta, di lavoro, di studio, come testimoniato di seguito:

> Rispetto a prima mi sento privato della mia libertà di scegliere cosa fare, dal fare un giro in macchina al poter vedere la mia ragazza, cose che prima davo per scontato. Mamma ha perso il lavoro,

[27] Per un'analisi critica dei dispositivi neoliberali cfr. Ant. Petrillo, *Editoriale: un fatto sociale totale?*, op. cit.; G. Moini, *Neoliberismo*, Mondadori Università, Milano 2020; P. Dardot., Ch. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2016.

[28] Per un'analisi delle derive populiste cfr. D. Fruncillo, *Verso la politica post-elettorale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.

[29] Per una ricostruzione di alcune esperienze di governo emergenziale in Italia cfr. Ant. Petrillo, a cura di, *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte antidiscarica a Napoli e in Campania*, Ombre Corte, Verona 2009; Ant. Petrillo, *The Use of Natural Disasters to Turn the Rule of Law into Corrupt Governance, Favouring Private Companies*, in *Governance of Security and Ignored Insecurities in Contemporary Europe*, edited by S. Palidda, Routledge, London-New York 2016, pp. 191-213; Ant. Petrillo, *Come fare di un terremoto la sperimentazione dello "stato d'emergenza o d'eccezione" e delle pratiche più funzionali al neoliberismo*, in *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel mediterraneo*, a cura di S. Palidda, DeriveApprodi, Roma 2018, pp. 184-201.

[30] Per un'analisi critica dell'eccessivo ruolo degli esperti nelle pratiche di governo cfr. D. Giannone, *In perfetto Stato. Indicatori globali e politiche di valutazione dello Stato neoliberal*e, Mimesis, Milano-Udine 2019; D. Caselli, *Esperti. Come studiarli e perché*, Il Mulino, Bologna 2020. In relazione al ruolo degli esperti nel governo della pandemia cfr. Ant. Petrillo, *Editoriale*, op. cit., in particolare pp. 8-9: «Epidemiologi, infettivologi e soprattutto virologi e immunologi hanno occupato per mesi l'intera scena pubblica, sostituendosi di fatto alla politica non solo nella determinazione delle regole di condotta sociale, ma anche nella produzione di una razionalizzazione specifica della crisi, che ha mantenuto a lungo un'interpretazione esclusivamente "sanitaria". A partire dall'estate 2020 – in corrispondenza di un primo allentamento della tensione sanitaria e successivamente in misura crescente, via via che le campagne vaccinali procedevano – le istanze del mondo della produzione hanno iniziato a far sentire la propria voce, segnando la rioccupazione della scena pubblica da parte degli economisti di stampo monetarista, che ne erano già stati i protagonisti indiscussi dagli anni Ottanta del secolo scorso, (protagonismo neppure scalfito dagli effetti della pesante crisi economico-finanziaria del 2008».

[31] Ag. Petrillo, op. cit., p. 50.

mio padre è in cassa integrazione parziale, lavorando talvolta da casa, talvolta in ufficio; non essendo due lavori redditizi già prima era complicato e di certo ora lo sarà maggiormente.

Stare praticamente tutte le giornate al computer tra lo studio e lo svago risulta stancante e si fa fatica a trovare il tempo di studiare, quando 5 giorni su sette si finisce di seguire le lezioni alle 18.30. Vivo complessivamente in 50 mq in un quartiere popolare, costretto nella mia stanza con mio fratello 24h su 24h, lui lavora in un Pub, quindi ora è fermo, gioca tutto il giorno alla Play Station o dorme e non lo biasimo, c'è poco da fare, ma purtroppo alle volte riuscire a seguire le lezioni, studiare è impossibile e non posso farlo altrove poiché mio padre lavora in soggiorno e mia madre resta chiusa in camera per non disturbarlo.

Situazione surreale, si prova a fare quello che si può, cercando di non perdere la calma ma dei giorni ho pensato veramente di non potercela fare[32].

La gestione emergenziale neoliberale non può e non vuole trovare spazio per la cura delle vite e dei corpi, è profondamente "governamentale"[33], non obbliga, non vieta ma si "limita" a dirigere le condotte, governa i viventi sino a quando riescono a esser tali, ossia sino a quando riescono a esser vivi.

Questa logica di governo dello spazio a disposizione dei corpi vivi e dei corpi vivi in seno a uno spazio da limitare presuppone, a monte, la computa dei sacrifici e dei rischi – tanto possibili quanto necessari – restando assolutamente estranea a ogni possibile rivalutazione del ruolo della gestione dei servizi essenziali[34] e radicandosi sempre di più in «una sorta di pesante ipoteca che grava sul modo

[32] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.

[33] Il temine rinvia alle analisi di Foucault sulla governamentalità; cfr. M. Foucault, *La governamentalità*, in «Aut aut. Potere/sapere. Materiali di ricerca genealogica e interventi critici», n. 167-168 (1978), pp. 12-29.

[34] Sull'argomento cfr. S. Marotta, *Il Covid-19 e la gestione dei servizi pubblici locali*, in «Economia e politica. Rivista online di critica della politica economica», 30 ottobre (2020); al link: *www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/il-covid-19-e-la-gestione-dei-servizi-pubblici-locali.*

di pensare di economisti, giuristi, sociologi e altri studiosi che non riescono a liberarsi dell'idea che il mercato sia la forma migliore per utilizzare le scarse risorse che restano ancora all'umanità»[35].

Eppure, i nuovi poveri prodotti dalle fasi di *lockdown* sono anche e soprattutto tra l'esercito di lavoratori precari e part-time, «dalla quarantena le periferie escono più periferiche, le città più divise»[36] e «i problemi cronici delle periferie come trasporti e servizi emergono in tutta la loro portata, divenendo componenti di una contesa che ha come posta in gioco la vita stessa»[37].

Del resto, il governo della pandemia ha rafforzato il ruolo strategico di tattiche e calcoli, che consentono di individuare e prendere come bersaglio di intervento le zone ad alto rischio e di identificare gli individui presintomatici a rischio, attraverso l'analisi delle combinazioni di fattori statisticamente e clinicamente connessi al comportamento problematico; consentono – in altri termini – di tracciare rigide cartografie di normalità e di devianza, «ponderando i soggetti problematici con valutazioni del rischio, inserendoli in registri del rischio, decidendo sulla loro terapia in relazione ai livelli di rischio, sottoponendoli a monitoraggio del rischio»[38]; tuttavia queste tattiche e questi calcoli agiscono rispondendo a logiche neoliberali di gestione di territori e popolazioni, che solo in minima parte contemplano azioni preventive che proteggano dal rischio e/o che prevengano il rischio stesso.

La responsabilità dell'essere giovani in emergenza: tra incertezze strutturali e pandemiche

In premessa bisogna sottolineare che l'Italia non è un paese per giovani e le motivazioni di tale affermazione sono state accu-

[35] *Ibidem*.
[36] Ag. Petrillo, op. cit., p. 50.
[37] *Ibidem*.
[38] N. Rose, *La politica della vita*, Einaudi, Torino 2008, p. 386.

ratamente analizzate di recente da Antonello Petrillo[39]: demograficamente abbiamo un tasso di popolazione giovane tra i più bassi in Europa, ma – al di là di ciò – l'Italia non è un paese per giovani soprattutto in relazione alla scarse opportunità di studio e lavoro offerte loro, assieme alle note difficoltà di accesso al credito (tanto per ragioni di studio quanto per eventuali attività imprenditoriali da avviare); per conseguenza in Italia abbiamo un elevato tasso migratorio, soprattutto tra i giovani altamente formati e qualificati. In definitiva, persiste un'evidente difficoltà di riconoscere ai giovani una piena cittadinanza rispetto a fattori sostanziali, quali quelli culturali e sociali. La loro prospettiva lavorativa, di rimando, è spesso (troppo spesso) connaturata da logiche di ricatto occupazionale.

In qualche modo, la distanza sociale, oggi tanto narrata, prima della pandemia era già fortemente radicata nelle traiettorie di vita di molti giovani di questo Paese[40]. Non a caso, dalla già citata ricerca *SaNaMi. Opinioni e comportamenti degli studenti al tempo del Coronavirus*[41] emerge con nitidezza che l'incertezza per il futuro è un fattore che la pandemia ha solo moltiplicato, ma che già caratterizzava le biografie di molti giovani studenti; a tal proposito abbiamo deciso di riportare la seguente testimonianza a sintesi di un'elevata percentuale di risposte del medesimo tenore:

> È aumentato il senso di incertezza verso il futuro, dovuto anche al fatto che le uniche occasioni di confronto con la mia cerchia relazionale sono virtuali. Le informazioni confuse diffuse dalla stampa mainstream non sono rassicuranti. Inoltre non sono rassicuranti gli atteggiamenti spesso irrazionali di una popolazione attanagliata dalla paura[42].

[39] Ant. Petrillo, *Il vaso di Pandora della pandemia*, op. cit.
[40] *Ibidem*.
[41] Cfr. nota 1, *infra*.
[42] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.

Date queste premesse è sociologicamente deducibile la motivazione per la quale, durante le fasi di *lockdown* e più in generale al cospetto delle necessarie misure di contenimento degli assembramenti, nel dibattito pubblico i giovani sono divenuti un capro espiatore della propagazione del virus, al pari dei migranti[42] seppur con narrazioni differenti, spesso connesse alla frenesia degli aperitivi[44] e, dunque, alla loro irresponsabilità; quest'ultima trova ampio spazio tra i dispositivi discorsivi attivati al fine di naturalizzare l'immaturità, l'incoscienza e l'imprudenza delle giovani generazioni, allo scopo di celare e preservare le carenze strutturali di un sistema-lavoro che sempre più necessita di flessibilità e precarietà per supportare le logiche dell'economia neoliberale. Ci sembra necessario qui ricordare che la narrazione italiana dei giovani "bamboccioni" rimonta al 2007, cioè agli albori della crisi economica che avrebbe drasticamente ridotto le politiche sociali a favore delle nuove generazioni; fu coniata dall'allora Ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa[45] e da quel momento si è definita un'incessante produzione di discorsi politici finalizzati a caratterizzare l'inefficienza dei giovani italiani:

> dal "siete l'Italia peggiore" del ministro Renato Brunetta che replicava stizzito a due precarie, fino al "avere un posto fisso per tutta la vita è monotono, i giovani dovrebbero essere aperti a nuove sfide e non aspettare il contratto a tempo indeterminato" di Mario Monti[46].

[43] Sull'argomento cfr. Ant. Petrillo, *Il vaso di Pandora della pandemia*, op. cit.

[44] Da Nord a Sud, tanto nella prima quanto nella seconda fase di lockdown, così come durante i periodi caratterizzati da misure restrittive più moderate, da parte di opinion leader, politici e media (tanto nazionali quanto locali) si è diffusa la narrazione dei giovani italiani irresponsabili; riportiamo solo due fonti (tra le molte) quale testimonianza di una medesima visione stereotipata prodotta in periodi differenti, e da parte di una testata giornalistica nazionale e di una locale: G. Ruccia, *Gli aperitivi, gli spot e le liti su mascherine e chiusure: così le Regioni hanno affrontato la prima ondata tra errori e polemiche*, in «Il fatto quotidiano», 31 dicembre 2020; D. Venturoni, *Focolaio della variante Delta nato da un aperitivo sulla costa*, «Il Centro», 3 luglio 2021.

[45] Sull'argomento cfr. L. Cillis, *Dai "bamboccioni" al calcetto: ministri e giovani, dieci anni di gaffe*, in «La Repubblica», 28 marzo 2017.

[46] *Ibidem*.

Tali logiche discorsive, in realtà, concorrono a una più netta e vigorosa discriminazione delle popolazioni da prendere in carico, incitando il singolo all'esercizio della propria responsabilità nella determinazione dell'esistenza e, quindi, rimarcandone la colpa in caso di insuccesso sociale e/o economico[47]. Del resto, come ben spiegato da Miller e Rose[48], l'evoluzione del neoliberismo accentua la separazione tra intervento statale e sfera sociale, aumentando il valore politico dell'autogoverno, anche grazie all'enfasi posta sull'autonomia e sulla responsabilità di tipo individuale nella gestione dei rischi e dei problemi sociali.

Ne consegue che la responsabilità individuale diviene uno dei criteri portanti della società individualista: l'individuo libero è responsabile della sua condizione oggettiva e, dunque, della sua sorte[49]. Pertanto, gli assi portanti dei principi governamentali sono individualismo, personalizzazione e disciplina dell'autonomia e conducono a ciò che Rose[50] definì, già alcuni anni fa, la «morte del sociale», tragicamente supportata dall'innegabile nesso tra flessibilità e precarietà, con la conseguente trasformazione del lavoro in un progetto di vita totalizzante.

È anche in questo quadro di disposizioni, tanto narrative quanto operative, che deve essere analizzata e decostruita la criminalizzazione mediatica dei giovani italiani (studenti, lavoratori anche in nero o precari che siano) avvenuta durante questo periodo pandemico, particolarmente caratterizzato da un caos delle informazioni, che peraltro – almeno in una prima (ma lunga) fase

[47] Per un approfondimento in merito alle attuali politiche di governo delle povertà e del lavoro in condizioni di crisi cfr. S. Ferraro, *Sistema sociale, sistema lavoro. Professionisti, operatori e volontari: tra paradossi, retoriche e riforme*, *Il governo del "sociale". Welfare, Governance e Territorio*, a cura di in S. Ferraro, E. Gardini, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2016; S. Ferraro, *La semimbecille e altre storie. Biografie di follia e miseria: per una topografia dell'inadeguato*, Meltemi, Milano 2017.

[48] P. Miller, N. Rose, *Governing the Present. Administering Economic, Social and Personal Life*, Polity Press, Cambridge 2008.

[49] Sull'argomento cfr. C. Bec, G. Procacci, dir., *De la responsabilité solidaire. Mutations dans les politiques sociales d'aujourd'hui*, Ed. Syllepse, Paris 2003; in particolare si veda M. Gauchet, *À la charnière de l'individuel et du collectif*, in *De la responsabilité solidaire*, op. cit.

[50] N. Rose, *The Death of the Social? Re-figuring the Territory of Government*, in «Economy and Society», vol. 25, n. 3. (1996), pp. 327-356.

della pandemia – dichiaravano i giovani quali soggetti non a rischio o a bassissimo rischio al cospetto del virus[51]. Tale "disordine" nelle informazioni è stato sottolineato anche da molti giovani coinvolti nella ricerca *SaNaMi*; riportiamo una testimonianza tra le altre:

> La descriverei come una situazione di angoscia, di instabilità mentale e di costante insicurezza, il tutto causato dalla confusione generata dalla molteplicità di informazioni derivanti da troppe "fonti", valide o meno, oppure dalla totale assenza di direttive[52].

Naturalmente, non stiamo qui negando che ci sono stati e ci sono assembramenti, peraltro non certamente solo da parte dei giovani, quanto piuttosto stiamo provando a decostruirne la criminalizzazione degli stessi, restituendo anche altre possibili interpretazioni dei fatti, come quella di seguito riportata:

> Ed è questo, senza, si badi bene, voler nulla e nessuno giustificare, il motivo e il senso degli "assembramenti" che di tanto in tanto si verificano nei più diversi angoli del Paese: un grido non di libertà ma di liberazione dalla paura o forse anche solo dall'angoscia, una sorta di invocazione che proprio con la solidarietà sociale, seppure espressa in forme minime e, lo ribadiamo, in maniera pericolosa, si può superare quel senso diffuso di paura che ci ha pervaso e che

[51] A tal proposito è interessante sottolineare che alla domanda numero 33 del questionario *SaNaMi* (In base alle informazioni in suo possesso, in generale quanto ritiene che il Coronavirus sia pericoloso?) circa il 60% degli studenti risponde "molto", a fronte del circa 40% di studenti che risponde "abbastanza". Tuttavia, alla successiva domanda numero 34 (Quanto è preoccupato/a che le seguenti persone possano ammalarsi a causa del Coronavirus?) la quasi totalità dei soggetti dichiara un'elevatissima preoccupazione per i propri genitori.

[52] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*. Ci sembra opportuno riportare anche la testimonianza di chi, avendo una pregressa condizione di fragilità psicologica, ha subito un aggravamento della proprio situazione a causa del caos delle informazioni: «Avendo problemi di ansia, in questo periodo tendo a stare lontana dalle fonti di informazioni (come i telegiornali), perché le notizie sono spesso in contrasto tra loro. La differenza più grande è la distanza che ho preso dal mondo, decisione dovuta ai problemi psico-somatici riscontrati all'inizio del lockdown» (*Ibidem*).

> quotidianamente ci pervade, senza che giunga mai da parte di chi dovrebbe trasmetterla alcuna parola di speranza[53].

Indubbiamente la quasi totalità degli studenti coinvolti nella ricerca *SaNaMi* ha raccontato, attraverso le risposte al questionario, lo spaesamento, il disagio, la paura[54], ma molti tra loro hanno congiuntamente restituito altri spaccati di vita e di consapevolezza giovanile al cospetto della pandemia, come – per esempio – la lucida convinzione di uno scarso e remoto investimento politico nei percorsi di crescita formativa e culturale dei giovani, sintetizzabile in questa testimonianza:

> La situazione attuale è davvero drastica. Oltretutto non abbiamo aiuti dallo Stato e da nessun tipo di autorità presente sul luogo, la mia routine è molto statica, non si ha possibilità di far nulla. Ci si alza, si fa colazione e si seguono i corsi universitari online, la connessione, per quanto ci possa far sentire uniti in realtà siamo tutti distanti, quasi dimenticandoci di quanto un semplice abbraccio sia importante, il contatto altrettanto, la socialità. Ormai la quotidianità attuale non mi permette di far molto, mettendo anche in conto che non posso permettermi di acquistare libri universitari e nessuno offre un aiuto. Siamo lasciati a noi stessi solo perché universitari[55].

E, al di là dei luoghi comuni che descrivono i giovani quali protagonisti assoluti del consumismo e della frivolezza, c'è chi – tra gli studenti coinvolti nella ricerca *SaNaMi* – definisce la pandemia, con le sue tragiche conseguenze, «uno schiaffo morale alla globaliz-

[53] B.M. Bilotta, *Paura, sicurezza e solidarietà sociale*, in «Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani», a cura di B.M. Bilotta, n. 3, supplemento 1 (2021), pp. 57-73, p. 70.

[54] Per ovvie ragioni di spazio, riportiamo di seguito solo due tra le tante testimonianze di paura e disagio: «Psicologicamente essere chiusi in casa costantemente mi porta a essere molto ansioso e ossessivamente riflessivo»; «Fisicamente annichilito, mentalmente impegnato nello studio, più preoccupato ed emotivamente fragile»; Testimonianze di due studenti, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.

[55] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.

zazione»[56]; così come c'è chi riconosce al coronavirus la capacità di averci costretto a frenare gli istinti neoliberali della corsa al successo e alla performance: «C'è voluto un virus, una pandemia, per farci fermare un attimo, per smettere di girare in un mondo che ormai non sentivamo nemmeno più nostro»[57].

2. *I giovani studenti in pandemia*

Il questionario somministrato durante la ricerca ha indagato differenti aspetti della condizione pandemica dei giovani studenti universitari, dal loro essere figli al loro essere cittadini.

Più nello specifico, la prima parte del questionario ha esaminato i fattori socio-demografici, con particolare riguardo allo spazio delle abitazioni quale elemento caratterizzante del disagio definito dai limiti imposti alla mobilità[58] e alla eventuale condizione di studente-lavoratore. La seconda sezione del questionario *SaNaMi* è stata dedicata "all'incontro con il Coronavirus", ponendo l'accento sulle tematiche relative alla consapevolezza in merito alle conseguenze socio-economiche e sanitarie della pandemia. La terza sezione del questionario ha, invece, indagato le opinioni e i comportamenti degli studenti in merito alle politiche di contrasto al contagio, con riguardo anche al tema della cautela e della fiducia interpersonale. La quarta sezione del questionario è stata dedicata "all'incrocio con la politica", cioè a valutare il livello di fiducia e partecipazione degli studenti alla vita politica del Paese, in generale e durante la pandemia. La quinta sezione del questionario ha indagato i processi di modifica della vita quotidiana durante la pandemia e soprattutto durante il *lockdown*. L'ultima parte ha, invece, indagato

[56] *Ibidem*.

[57] *Ibidem*.

[58] In particolare si fa riferimento alle seguenti domande del questionario *SaNaMi*: domanda numero 5 (Quante sono le persone con cui attualmente condivide l'abitazione?); domanda11/b [La casa in cui hai trascorso la "quarantena" di quante stanze è composta (esclusi i servizi, cucine e bagni)?].

le abitudini e le modalità d'approccio all'informazione, con particolare riguardo all'utilizzo dei *social network*. La parte integrativa del questionario ("i bilanci tempo") ha avuto lo scopo di comprendere come gli studenti hanno trascorso le giornate durante le fasi di *lockdown*, restituendo dati molto utili alla comprensione delle loro capacità di organizzare il tempo dello studio, dell'eventuale lavoro, della lettura, dello svago e della cura dei legami affettivi.

Riportiamo, di seguito, l'analisi di alcuni dati della ricerca SANaMi ritenuti utili ai fini della decostruzione degli stereotipi comportamentali dei giovani italiani durante la pandemia, riferendoci in particolare alla condizione dei giovani studenti di due università lombarde e di due università campane e assumendo, quale prerequisito, il ruolo determinante di quello che d'Alessandro ha definito il fattore E, cioè «Energia ed Entusiasmo»[59] dei giovani nelle Università, essenza vera di ciò che nel sistema accademico oramai è definito "quarta dimensione"; energia ed entusiasmo che i giovani portano con sé, ma anche energia ed entusiasmo che tutto il sistema formativo di questo Paese dovrebbe alimentare, soprattutto in questa fase pandemica, agendo attraverso costanti logiche di monitoraggio e analisi delle reali condizioni di disagio e difficoltà del complesso mondo giovanile, rispetto al quale i dati di seguito esposti non hanno alcuna presunzione di esaustività, ne rappresentano solo un microspaccato, seppure evidenziando alcuni aspetti necessari all'analisi dello stato dell'arte.

In particolare, relativamente ai fattori socio-demografici sottolineiamo che circa l'86% degli studenti che ha risposto al questionario ha vissuto il *lockdown* con i genitori, infatti molti hanno fatto ritorno dalle loro case di studenti fuori sede; in merito a tale specifica condizione, riportiamo la seguente testimonianza:

> Situazione drammatica ma necessaria per contrastare il coronavirus. Abito a casa della mia famiglia seguendo lezioni online e non

[59] L. d'Alessandro, *Cronache di Ateneo ai tempi del Covid*, in «Annali. Rivista di Ateneo», Università suor Orsola Benincasa, Napoli 2020, pp. 357-371, p. 358.

più nell'alloggio per studenti con le mie coinquiline. Questo mi da un senso di maggiore sicurezza[60].

In percentuale piuttosto bassa, vi sono anche testimonianze di chi vive con il coniuge o il convivente; pochissimi – per lo più donne – dichiarano di vivere anche con i figli e le relative difficoltà di gestione della didattica a distanza (tanto quella seguita dai figli quanto quella propria), della casa e qualcuno anche del lavoro. Molto bassa la percentuale di chi vive il *lockdown* lontano dalla famiglia e non senza disagio: «Sono lontana dalla mia famiglia e mi sento un po' sola»[61].

In molti evidenziano la difficoltà di gestione degli spazi domestici e, seppur circa il 42% vive con tre persone in casa, il dato va letto congiuntamente alle difficoltà espresse nell'organizzare gli spazi di lavoro e di studio in case per lo più piccole; infatti, circa il 60% dichiara di vivere in una casa con non più di due stanze (oltre il bagno e la cucina) e in molti hanno testimoniato tale disagio anche rispondendo alla domanda aperta numero 87 del questionario[62]; tra le altre riportiamo le seguenti:

«La mia *routine* è soffocante, siamo in 5 in casa e divido la stanza coi miei fratelli. Quindi, se prima frequentavo biblioteche o sale studio frequentemente ora mi trovo abbastanza in difficoltà a stare al passo su tutto»[63].

E

«Non abbiamo abbastanza stanze per poter studiare o seguire le lezioni online con tranquillità in famiglia. A volte studio sul balcone (quando c'è bel tempo)»[64].

[60] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.
[61] *Ibidem*.
[62] Cfr. nota 1, *infra*.
[63] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.
[64] *Ibidem*.

Inoltre, a supporto di quanto già scritto in precedenza, relativamente alla complessa e insicura prospettiva occupazionale dei giovani italiani anche prima della pandemia, sottolineiamo che il 18,6% degli intervistati dichiara di essere uno studente/lavoratore; di questi ben il 24,1% non ha un rapporto di lavoro formale e per lo più lavora nel privato.

In relazione alla consapevolezza della pericolosità del virus, non solo è elevata la percentuale di chi dichiara di considerare "molto pericoloso" il virus, ma altrettanto elevata è la percentuale di chi ha scientemente ridotto le occasioni di contatto con gli altri e in generale di mobilità. Complessivamente le misure restrittive sono definite "necessarie" al fine di contenere il contagio e nella fase di elaborazione della risposta aperta alla domanda numero 87 del questionario[65], molti hanno motivato tale indicazione riferendosi soprattutto alla necessità di preservare gli altri; tra le tante testimonianze riportiamo la seguente:

> Sicuramente è una situazione da definire estranea alla mia routine quotidiana; ma specifico il fatto che rispettare le restrizioni non lo vedo come un obbligo ma come un dovere morale, soprattutto nei confronti dei miei genitori con i quali convivo e che potrebbero essere potenziali soggetti a rischio infezione[66].

Inoltre, relativamente alle conseguenze economiche della pandemia, alla domanda numero 39 del questionario (Quali conseguenze si aspetta che il coronavirus avrà per la situazione economica sua e della sua famiglia?), circa il 30% prevede "gravi conseguenze", congiuntamente a un oltre 7% che prevede conseguenze "molto gravi".

Così come, in relazione alla situazione economica generale, nelle risposte alla domanda numero 39 del questionario (Quali

[65] Cfr. nota 1, *infra*.
[66] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.

conseguenze si aspetta che il coronavirus avrà per la situazione economica complessiva del nostro Paese?) la consapevolezza del difficile contesto appare in tutta evidenza: circa il 55% dichiara le conseguenze come "molto gravi", assieme a circa il 45% che le definisce "gravi".

Si aggiunga a ciò che oltre il 35% degli intervistati dichiara di avere un padre che svolge un lavoro autonomo e, come si evince nelle testimonianze raccolte con la domanda numero 87[67], tale condizione è legittimamente percepita a elevato rischio; esistono – poi – contesti familiari particolarmente fragili dal punto di vista economico, come quello raccontato nella seguente testimonianza:

> […] Essendo l'unica con uno stipendio in casa ho dovuto maggiormente aiutare a livello economico, rinunciando così sia agli spazi che ai risparmi che mi potrebbero servire per poter finalmente avere la mia indipendenza, a cui tengo e a cui ambisco ora più che mai[68].

Congiuntamente sono state raccolte molte testimonianze di studenti profondamente consapevoli tanto delle difficoltà economiche globali, quanto della propria condizione di "privilegio"; a tal proposito un'intervistata dichiara:

> In questi giorni mi sento fortunata a essere in questa parte del mondo, mandando un pensiero a tutte quelle persone che scappano da luoghi di guerra o che sono in paesi in cui la sanità è sull'orlo del collasso[69].

In relazione alle politiche di contenimento del contagio di Governo, Regioni e Comuni, se complessivamente sono ritenute "tempestive", anche in considerazione del forte contesto emergen-

[67] Cfr. nota 1, *infra*.
[68] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.
[69] *Ibidem*.

ziale, non è da sottovalutare la percentuale di coloro i quali le definiscono "tardive"; a tal proposito bisogna comunque sottolineare una differenza abbastanza significativa nelle risposte date dagli studenti campani e dagli studenti lombardi: i primi si polarizzano su una valutazione tempestiva delle misure di contenimento adottate dalla Regione; i secondi – invece – sono molto più cauti e la percentuale di coloro i quali definisce "tardive" le misure di contenimento adottate dalla Regione è significativamente elevata, anche quale conseguenza dell'elevato numero di contagi e morti in Lombardia e, dunque, della forte sofferenza del sistema sanitario regionale.

Di rimando, la pressione mediatica esercitata dal Presidente della Regione campana in merito alla necessità di rispettare tutte le misure di contenimento del contagio – accompagnata da una costante narrazione dei controlli sul territorio e delle relative multe – ha presumibilmente condizionato la percezione degli studenti campani, tanto che la maggioranza le definisce "molto restrittive" a livello regionale e "restrittive" a livello nazionale e comunale.

La maggior parte degli intervistati, inoltre, esprime un giudizio positivo sul funzionamento del sistema sanitario, accompagnando tale posizione con non poche valutazioni di merito – espresse nelle risposte aperte alla domanda numero 87 del questionario[70] – rispetto alle responsabilità dei governi che hanno effettuato drastici tagli alla spesa pubblica, in generale, e al sistema sanitario in particolare. Questo dato trova conferma anche nelle risposte date alla domanda numero 59 del questionario [Quanta fiducia ha in una scala da 0 a 5 (0 = Nessuna fiducia; 5 Molta Fiducia) nei seguenti soggetti o figure sociali e culturali]: solo in relazione ai medici gli intervistati hanno risposto, in ampia maggioranza, dichiarando "molta fiducia"; in relazione ai giornalisti una maggioranza più risicata ha espresso "abbastanza fiducia"; rilevante anche il dato relativo alle istituzioni religiose perché in questo caso abbiamo una

[70] Cfr. nota 1, *infra*.

maggioranza che dichiara "nessuna fiducia", a riprova del fatto che i giovani vivono un profondo disorientamento (con un conseguente distacco) rispetto a quelle che sono le istituzioni classicamente di riferimento nel nostro Paese e non solo al cospetto del rapporto con la politica, del quale si dirà di seguito.

In merito alla fiducia negli altri e nelle istituzioni, è possibile rilevare che gli studenti intervistati, in realtà, manifestano un certo grado di scetticismo; infatti, alla domanda numero 46 del questionario [Quanto si trova d'accordo con la seguente affermazione "Le misure adottate dal Governo italiano per il contenimento del coronavirus sono giuste, ma la loro efficacia è stata vanificata dai comportamenti di molti cittadini irresponsabili". Esprima un giudizio da 1 (per niente d'accordo) a 5 (molto d'accordo)] circa il 60% si dichiara "molto d'accordo" e il restante nella quasi totalità esprime di essere "d'accordo" e "abbastanza d'accordo"; così come circa l'80% si dichiara d'accordo con l'affermazione riportata nella domanda numero 47 del questionario [Quanto si trova d'accordo con la seguente affermazione "Gli italiani riusciranno a superare questa situazione pericolosa anche se le autorità politiche non hanno saputo adottare le misure più adeguate a fronteggiarla", esprima un giudizio da 1 (per niente d'accordo) a 5 (molto d'accordo)]. Tutto ciò a riprova del fatto che una discreta rappresentatività del variegato mondo giovanile italiano, criminalizzato nel dibattito pubblico, è in realtà portatore di un elevato livello di sfiducia, tanto nei confronti degli altri quanto al cospetto delle istituzioni.

A supporto di ciò aggiungiamo che alla domanda numero 48 del questionario circa il 78% dichiara che "il Governo dovrebbe adottare provvedimenti restrittivi anche a costo di sacrificare le libertà dei cittadini". Peraltro, il 66% degli intervistati ha dichiarato (in risposta alla domanda numero 49 del questionario) di essersi sentito "abbastanza sicuro" dopo l'adozione dei provvedimenti che hanno disposto la sospensione delle attività commerciali, la chiusura delle scuole, la limitazione degli spostamenti, a fronte di solo il 16% circa che ha dichiarato di essersi sentito "molto sicuro". È

importante, comunque, sottolineare che non rileviamo un senso di allontanamento netto dall'Altro, quanto piuttosto un atteggiamento di massima prudenza finalizzato al contenimento del contagio e – dunque – al benessere collettivo; ne è prova il dato relativo alla domanda numero 60 del questionario (Secondo alcuni ci si può fidare della maggior parte delle persone; secondo altri bisogna essere cauti nell'avere a che fare con la gente. Può indicare a quale delle due affermazioni lei si sente più vicino? Esprimono una posizione media tra le due), che restituisce una maggioranza di intervistati posizionati al centro tra queste due affermazioni: bisogna avere una cauta fiducia negli altri.

Un dato particolarmente interessante è quello relativo alle risposte alla domanda numero 50 del questionario [Quanto si trova d'accordo con la seguente affermazione "In situazioni difficili come questa è bene che a comandare sia uno soltanto". Esprima un giudizio da 1 (per niente d'accordo) a 5 (molto d'accordo)]; esso attesta una persistenza del principio della separazione dei poteri e, dunque, congiuntamente una scarsa adesione al propagarsi della personalizzazione e della professionalizzazione della politica[71], infatti sono in alta maggioranza le risposte "per niente d'accordo". Tutto ciò trova riscontro anche nel dato relativo alle risposte alla domanda numero 58 del questionario [Quanta fiducia ha nelle seguenti istituzioni o figure istituzionali in una scala da 0 a 5 (0 = Nessuna fiducia e 5 = Molta Fiducia)]; questo dato rappresenta una maggioranza più alta tra coloro i quali scelgono il Parlamento, seguita – in maniera decrescente – dalla maggioranza che sceglie il Presidente della Repubblica e il Presidente del Governo. Da ciò si potrebbe anche evincere la complessità e lo spaesamento generato dallo stato di emergenza pandemico gestito con il susseguirsi di decreti varati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

[71] Per un'accurata analisi delle logiche di personalizzazione e di professionalizzazione della politica cfr. D. Fruncillo, *Partiti e professionismo politico, tra locale e nazionale*, in *Max Weber: politica e società*, a cura di D. Fruncillo, L. Viviani, Franco Angeli, Milano, pp. 104-120.

Questa condizione risulta particolarmente interessante se associata ai dati che rilevano una oramai consolidata fase di allontanamento dei giovani dalla politica, attestata anche da un distacco rispetto a quella che è la contemporanea platea dei soggetti politici e dei partiti/movimenti politici, rilevabile anche nelle risposte alla domanda numero 61 del questionario [Quanto è probabile che in futuro lei possa votare per i seguenti partiti o leader in una scala da 1 (per nulla probabile) a 5 (molto probabile)?]. Tutte le otto opzioni offerte (rappresentative dei principali schieramenti politici attuali, tutte accompagnate dal nome del proprio *leader*, di destra, di sinistra e di centro) hanno ottenuto come percentuale più alta "per nulla probabile".

L'allontanamento dei giovani dalla politica non deve essere letto in maniera stereotipata, adducendo al loro generale disinteresse e considerandoli propensi a una superficiale relazione con i differenti campi del sociale. Intanto, questo elemento deve essere inserito e analizzato nel più ampio e complesso dato relativo all'alto tasso di sfiducia che la popolazione italiana mostra nei confronti della politica[72] e, inoltre, deve essere interpretato anche tenendo conto che la trasformazione dei partiti in "partiti-persona" e in mo-

[72] In merito agli andamenti della partecipazione politica degli italiani riportiamo di seguito una breve sintesi dei risultati presentati nel report Istat 2020, a riprova del fatto che il fenomeno di allentamento dalla politica è un fattore certamente complesso e precedente alla pandemia: «Negli ultimi sei anni, dal 2014 al 2019, i livelli di partecipazione politica delle persone di 14 anni e più sono in calo, anche se in corrispondenza di scadenze elettorali importanti mostrano una leggera risalita. […]. Nel 2019 al primo posto risulta la partecipazione a comizi (coinvolge il 4,1% della popolazione di 14 anni e più) mentre si colloca all'ultimo l'attività gratuita per un partito (0,8%). Tra i due estremi si collocano la partecipazione a cortei (3,9%) e il sostegno finanziario a un partito (1,7%). Circa 4 milioni e 200mila persone (8,0% della popolazione di 14 anni e più) hanno svolto almeno una tra le attività relative alla partecipazione […]. Nel 2019, 15 milioni e 800 mila persone di 14 anni e più (30,1% del totale) si informano di politica tramite Internet (42,2% di chi si informa di politica). Tra coloro che si informano più frequentemente di politica (almeno una volta a settimana) quasi la metà (47,7%) utilizza Internet. […]. Fra chi si informa di politica anche attraverso Internet, oltre la metà utilizza il web, ossia social network o blog, newsgroup e forum di discussione online (51,4%). Il 22,9% ascolta la radio e guarda la televisione (5,6% in modo esclusivo) e il 5,8% consulta anche siti di partiti. […]. Non ci si informa principalmente per disinteresse (64,9%) e per sfiducia nel sistema politico (25,5%)»; Istat, *La partecipazione politica in Italia, Anno 2019. Cittadini più distanti dalla vita politica*, 2020; a link *www.istat.it/it/files/2020/06/report_partecipazione_politica.pdf.*

vimenti ha radicalmente trasformato la relazione con i territori e con le popolazioni e ha anche destituito quella che era la funzione pedagogico-formativa rivolta ai giovani membri delle sezioni di partito[73].

Nel complesso, la partecipazione alla vita politica, rilevata con l'intervallo di domande 51-61 del questionario *SaNaMi*, fotografa lo stesso scenario pre-pandemico già rilevato dal Report Istat 2020, realizzato lavorando su un campione naturalmente molto più esteso di giovani e non solo studenti:

> La mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra i 18 e i 34 anni e sfiora quasi il 50% tra i 14 e i 18. Emerge altresì che per il 74,8% la partecipazione politica è indiretta mentre solo l'8% è coinvolto attivamente. Tuttavia, il medesimo rapporto mostra come, a fronte di una partecipazione attiva scarsa ma stabile, anche la partecipazione politica indiretta sia in calo. Guardando invece ai dati sull'informazione, il 52,7% dei giovanissimi si tiene informato sulla politica, il 27,6% non si informa mentre solo il 15% ascolta dibattiti politici[74].

A beneficio di una comparazione tra quanto riportato in relazione ai periodi pre-pandemici e a quanto rilevato dal campione di *SaNaMi*, riportiamo che circa il 46% degli intervistati dichiara di interessarsi poco alla politica, circa il 16% non se ne interessa per nulla, circa il 27% abbastanza e circa il 9% se ne interessa molto. In relazione alla percezione dell'attuale *parterre* dei politici, alla domanda numero 55 del questionario (Quanto è d'accordo con la seguente affermazione "I politici sono interessati solo ai voti e non si preoccupano veramente dei bisogni delle persone") circa il 54% risponde "abbastanza", in aggiunta a circa il 15% che si dichiara "molto d'accordo".

[73] Sull'argomento cfr. D. Fruncillo, *Verso una politica post-elettorale*, op. cit.

[74] G. Di Donato, D. Di Marco, F. Proietti Pantosti, M. Tomassetti, *I giovani e la politica: un binomio possibile?*, in «Futuranetwork», 26 aprile 2021; al link: *futuranetwork.eu/generazione-futuro/640-2619/i-giovani-e-la-politica-un-binomio-possibile.*

Sul piano delle modalità di approccio alle informazioni, possiamo riferire che la fonte primaria sono i siti Internet per circa il 47% degli intervistati, con un significativo aumento dei *social network* come fonte di informazione; la televisione è la fonte primaria di informazioni per circa il 29%, sottolineando – congiuntamente – che si modifica a ribasso il dato relativo ai telegiornali: prima della pandemia non li seguiva "mai o quasi mai" circa il 43% degli intervistati, durante la pandemia il dato sale a circa il 65%, a riprova di un voluto allontanamento dal caos delle informazioni. Complessivamente gli intervistati ritengono molto utile il confronto con parenti, amici e colleghi, per informarsi tanto sulla politica quanto sul Coronavirus.

Per mera finalità di completezza delle informazioni è utile ricordare che il processo di allontanamento dei giovani dalla politica non si è attutito neanche a seguito del varo della legge 145/2018, con la quale il Governo aveva costituito uno specifico organismo di rappresentanza dei giovani, il Consiglio Nazionale dei Giovani, allo scopo di assicurare e incrementare la partecipazione dei giovani alla vita politica, attraverso «una forma di dialogo istituzionale tra il Governo e le autonomie locali nel quale sono definite le risorse finanziarie, gli obiettivi e le priorità di intervento in materia di politiche giovanili»[75].

Supponiamo, poi, che governare la pandemia ha significato dover distogliere risorse ed energie rispetto alle politiche giovanili; tuttavia, a questa condizione una nutrita fetta di giovani italiani ha replicato con l'istituzione di Rete Giovani 2021, nata in piena emergenza pandemica a luglio 2020; si tratta di

> un insieme di 90 associazioni e realtà giovanili unitesi per attivare un confronto intergenerazionale tra giovani cittadini e decisori po-

[75] Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, Strategia nazionale per aumentare la partecipazione dei giovani; al link: *www.politichegiovanili.gov.it/youthwiki/panoramica/5-partecipazione/55-strategia-nazionale-per-aumentare-la-partecipazione-dei-giovani*.

> litici e per favorire la creazione di un rinnovato progetto per il Paese. L'obiettivo della Rete è quello di plasmare collaborativamente un'agenda lungimirante attraverso il confronto costante sul futuro dell'Italia in un'ottica di collaborazione tra differenti generazioni[76].

Riportiamo ciò a ulteriore riprova di un contesto giovanile italiano non proprio costituito da "schizzinosi"[77] e ancora poco supportato dalle istituzioni.

In relazione alla gestione dei tempi del quotidiano sottolineiamo che dai dati rilevati dal questionario *SaNaMi* è possibile evidenziare una cosciente e consapevole riduzione dei tempi dedicati alla spesa e alle uscite in generale, con una rinuncia quasi totale agli amici e agli svaghi; in generale, la percentuale degli intervistati che abitualmente pratica sport è piuttosto bassa, anche a causa dei costi delle attività sportive non sempre conciliabili con i costi dell'Università; tale percentuale si è notevolmente ridotta soprattutto durante le fasi di *lockdown*, per quanto diversi studenti raccontano (in risposta alla domanda aperta numero 87 del questionario[78]) di essere riusciti a riorganizzare le loro attività sportive in casa, spesso condividendole con i familiari. Da rilevare che resta basso anche il dato relativo alla lettura non per studio, sia prima sia durante il *lockdown*.

Nel complesso, soprattutto analizzando i "bilanci tempo", cioè la descrizione delle attività svolte durante tutto l'arco della giornata, si evince una grande capacità organizzativa degli intervistati, alcuni dei quali riconoscono alla "costrizione a stare a casa" almeno il merito di avere concesso più tempo da dedicare ai legami familiari e affettivi:

[76] G. Di Donato *et al.*, op. cit.

[77] Termine utilizzato dall'allora Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Morante, che ammonì i giovani italiani, ritenendoli troppo legati al posto fisso e al luogo d'origine, nonché poco preparati; sull'argomento cfr. L. Cillis, op. cit.

[78] Cfr. nota 1, *infra*.

> In questi giorni ho imparato ad apprezzare cose che prima venivano fatte quotidianamente e magari essendo diventate abitudini non venivano apprezzate. Ma allo stesso tempo ho riscoperto cose che avevo dimenticato di poter fare, per mancanza di tempo[79].

La necessaria confluenza della didattica sulle piattaforme online ha, poi, generato anche

> un nuovo singolare fenomeno che è quello dell'Università, quella viva e vera, nelle case. […] Non escluderei che in molti casi davanti allo schermo oltre alla studentessa o allo studente ci fossero un papà o una mamma interessati e curiosi di scoprire un po' più da vicino il fascino della didattica universitaria[80].

Aggiungiamo che questa inattesa forma di socializzazione – non priva certo di problematiche, ma che tiene insieme studenti, docenti, università e famiglie – è stata concretamente vissuta e apprezzata da molti degli studenti intervistati, che hanno riconosciuto lo sforzo fatto per garantire il loro inalienabile diritto allo studio anche durante lo stato di emergenza, e non pochi sono stati gli episodi (vissuti anche da chi scrive queste pagine) di interazione con mamma e papà, che dall'altro lato dello schermo chiedevano di esserci, di capire ciò che si stava dicendo e anche di esercitare il proprio legittimo desiderio di raccontarsi nello spazio del quotidiano che insieme si condivideva e ancora in parte si condivide.

Resta, tuttavia, la necessità di prendere atto di responsabilità di non poco conto, non tanto e non solo per ciò che di più e/o meglio si poteva e si può fare per i giovani durante la pandemia, quanto soprattutto per tutto ciò che non è stato fatto per loro prima dello stato d'emergenza; per tutto ciò che è stato fatto male o a danno dei giovani – ivi inclusa la tragica logica dei tagli alla spesa

[79] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.
[80] L. D'Alessandro, op. cit., pp. 359-360.

pubblica e quindi anche all'istruzione – e per tutto ciò che è stato portato a compimento senza ascoltare le loro istanze di bisogno.

Non abbiamo il diritto di sorprenderci al cospetto dei loro disagi e abbiamo il dovere di raccoglierli:

> Penso e ripenso a quando usciremo (in modo negativo), al mio futuro (sempre in negativo), spesso ritornano in mente degli scheletri passati che mi fanno paura e che non ho possibilità di sostituirli con piccoli successi che si sarebbero presentati se questa disgrazia non fosse accaduta. È abbastanza triste tutto questo, la situazione che è dentro di me è triste, a 20 anni aver paura di vivere[81].

E, *il va sans dire*, abbiamo il dovere di cominciare a dare qualche risposta a ogni "paura di vivere", soprattutto quando è espressa da chi ha solo 20 anni.

[81] Testimonianza di uno studente, da *SaNaMi*; cfr. nota 1, *infra*.